

Le alleanze sulla bilancia

di MASSIMO TEODORI

LA TORNATA elettorale che si tiene oggi, nonostante il limitato carattere amministrativo, sta assumendo un valore di barometro per come potranno evolvere i due conflitti in atto: non solo quello tra governo e opposizione ma ancor più quello tra i partner della coalizione di maggioranza. Tanto più in quanto la guerriglia fredda tra la Lega, da una parte, e Forza Italia ed Alleanza Nazionale dall'altra, è divenuta una vera guerra guerreggiata dopo gli scontri alla Camera sui fondi per gli italiani all'estero e le dichiarazioni rese ieri dal ministro Maroni al Messaggero che accusavano i falchi governativi di volere strumentalmente radicalizzare il conflitto sociale.

La vera posta in palio della partita che si sta giocando in Parlamento con la finanziaria, nelle piazze con l'agitazione sindacale e studentesca, ed ora con l'apertura delle urne elettorali, sono gli equilibri politici che si instaureranno dopo l'approvazione del bilancio dello Stato. La questione centrale sul tappeto riguarda fino a che punto l'eterogenea coalizione che sostiene il governo formata da Berlusconi, Fini e Bossi possa reggere; e, nel caso in cui si verificasse la definitiva frammentazione della maggioranza, quali altre soluzioni politiche sono possibili per rimpiazzare l'alleanza sancita con il voto popolare elettorale tra polo delle libertà e polo del buongoverno.

I nuovi equilibri che si fan-

no balenare all'orizzonte sono stati prospettati dalle iniziative di Rocco Buttiglione che si propone di riportare il Partito Popolare al centro dello schieramento politico in una funzione in qualche modo simile a quella che in passato era assolta dalla Democrazia Cristiana. E l'azione del leader popolare si è andata intrecciando con le mosse di Bossi tendenti ad acquisire alla Lega nuovi e vecchi consensi attraverso il recupero di un'immagine movimentista, ed anche con la volontà delle sinistre di uscire dall'isolamento a cui sono state condannate dalla sconfitta del 27 maggio. Ma, ben al di là di questi giochi politici, sullo sfondo si fa sentire anche una più generale spinta della pubblica opinione e delle più responsabili forze economiche e culturali tendenti ad evitare ulteriori radicalizzazioni

del «muro contro muro». Del resto, a chiunque stia a cuore il funzionamento della democrazia maggioritaria non può sfuggire la necessità di passare da una situazione in cui si fronteggiano la destra-destra e la sinistra-sinistra ad un sistema politico bipolare centrato su un centro-destra ed un centro-sinistra.

Dunque, le ipotesi che sono nell'aria riguardano la riconversione verso il centro dello schieramento politico. Anche i risultati elettorali delle elezioni amministrative saranno in tal senso influenti nella misura in cui premieranno determinate alleanze a scapito di altre: Lega e popolari contro Alleanza nazionale e Forza Italia; Forza Italia e Lega contro popolari e sinistra; Forza Italia e centristi contro Alleanza nazionale, e via elencando secondo le diverse possibili combinazioni. Finora, tuttavia, alcune linee di tendenza sono emerse con chiarezza. Buttiglione vorrebbe che nella maggioranza i popolari prendessero il posto di Alleanza nazionale, riqualficando in senso moderato il governo di centro-destra. Bossi, per contrapporsi frontalmente ad Alleanza Nazionale, sembrerebbe disponibile anche ad un ribaltone facente perno su una coalizione Lega-popolari-moderati di Forza Italia. Il Pds, a sua volta, sembrerebbe disponibile ad appoggiare dall'esterno un'eventuale coalizione centrista che elimini dalla scena la leadership di Berlusconi.

Questi sono gli scenari che si intravedono dietro i duri scontri del momento, anche se ogni soggetto politico ne immagina una diversa

variante. Allo stato, però, è assai difficile dire se tutte queste spinte e contropinte, palesi ed occulte, rispondano davvero a quell'esigenza di compiutezza democratica che è sempre più necessaria per far uscire la politica italiana dal caos. Andare avanti senza che maggioranza ed opposizione riconoscano reciprocamente una comune legittimazione, è ormai impossibile. E per ottenere quest'obiettivo si rende necessaria una riconversione verso il centro delle contrapposizioni radicali sviluppatasi nel semestre di governo berlusconiano. Ma sarebbe assai difficile per la gente comprendere che un tale obiettivo possa essere perseguito attraverso manovre tipiche del vecchio regime partitocratico quando partiti o correnti di partito si univano o separavano solo per accrescere il proprio potere e non già per dar vita al migliore e più stabile governo del paese. Cosa che oggi è indispensabile.

Il Messaggero
20 novembre 1994